Fondazione per la Scuola
Compagnia di San Paolo

"Nuovi licei: l'avventura della conoscenza"

Seminario Liceo delle Scienze Umane

Torino, 12 Aprile 2011

www.fondazionescuola.it

LUISA RIBOLZI

"L'opzione economico sociale del Liceo delle Scienze Umane"

"Tra le molte carenze della formazione che la scuola italiana fornisce la più grave è, probabilmente, la mancanza di una conoscenza sistematica della realtà sociale. Economia e sociologia, diritto e scienza politica, antropologia culturale e psicologia sociale, geografia antropica e demografia sono ancora oggi discipline ignote alla nostra scuola secondaria, o confinate in una posizione isolata e marginale. E invece sempre di più le giovani generazioni avvertono l'esigenza di una formazione in questo ambito, che le aiuti a comprendere i meccanismi della società in cui vivono".

La citazione che ho riportato in apertura contiene una considerazione che sta alla base dell'impianto del Liceo delle Scienze Umane, e in particolare dell'opzione economico sociale. La citazione prosegue indicando che si tratta di uno dei nodi principali della riforma, oggi finalmente pervenuta al dibattito parlamentare. Queste parole, infatti, sono state scritte durante la fase del dibattito sulla riforma della secondaria, ma nel 1977, cioè circa trentacinque anni e tre o quattro "riforme della secondaria" fa. Nel 1975, il Consiglio Italiano per le Scienze Sociali istituì una commissione di prestigiosi esperti "incaricata di studiare i problemi dell'insegnamento delle scienze sociali nella scuola secondaria", le cui riflessioni furono sistematizzate nel testo da cui ho preso la citazione[1].

Secondo gli autori, la struttura della scuola secondaria in vigore in quell'anno (e, sostanzialmente immutata, fino all'anno scolastico in corso) aveva come conseguenza una "incapacità di promuovere nelle nuove generazioni la comprensione del mondo contemporaneo e dei processi di trasformazione della società in cui vivono": e se questo valeva in un'epoca in cui le nuove tecnologie muovevano i primi passi, Internet non si chiamava ancora così, la prima e-mail era stata spedita da poco più di un anno (dalla Regina Elisabetta II, almeno ufficialmente, alla sede del *Royal Signals and Radar Establishment*) e l'Italia mandava all'estero ancora circa centomila emigranti, figuriamoci quanto adatta sia descrivere la situazione odierna. In realtà, la scelta del Cospos, che considerava la scienze sociali come parte della formazione generale, non era di istituire un indirizzo specifico, ma di

[1] AA.VV., *Scienze sociali e riforma della scuola secondaria*, Einaudi, Torino 1977

inserire nella scuola secondaria superiore, e in parte nella scuola di base, un insegnamento per "blocchi problematici" (quattro: territorio, popolazione e risorse; produzione, distribuzione e consumo; organizzazione politica e diritto; personalità, cultura e comunicazione) che affrontassero i temi più centrali della società. Il dibattito fra "liceo economico / economia nei licei" (lo stesso vale per la tecnologia e per le scienze sociali) è stato risolto in modo intermedio, istituendo non un vero e proprio indirizzo, probabilmente troppo conflittuale rispetto agli istituti tecnici commerciali, ma un'opzione.

Che cosa è rimasto di quella scelta nell'attuale struttura che articola un nuovo liceo, quello appunto delle Scienze Umane, opzioni economico sociale? Liceo in cui "confluisce" solo il precedente Liceo Socio Pedagogico, o, come più sbrigativamente si tende a dire, "le magistrali"? E non è inopportuno segnalare che questa identificazione, come ha già detto il collega Chiosso nella sua presentazione, è fortemente riduttiva: le magistrali, nella vecchia formulazione quadriennale e triennale (per maestre d'asilo) hanno cessato da esistere da molti anni, e già il Liceo Socio Pedagogico costituiva un'evoluzione significativa. Tuttavia, sia pure con una limitata maggiore presenza di maschi, il Liceo Socio Pedagogico aveva conservato il predominio femminile proprio degli istituti magistrali: del nuovo indirizzo (attivato in 217 sedi) si può dire che costituisce un successo, ma ancora nulla si può dire sulle caratteristiche dei frequentanti e sulle loro aspettative: non si può dire, ad esempio, se l'utenza abbia i caratteri di genere, socio economici e di riuscita scolastica degli utenti del Liceo Classico e Scientifico, o sia più vicina agli attuali utenti degli Istituti tecnici e del Liceo Socio Pedagogico.

L'analisi comparata del piano degli studi fra Liceo delle Scienze Umane tout court e opzione economico sociale mette in rilievo alcune differenze sostanziali, che fanno – se proprio si vuole – del primo l'erede del "magistrale", e del secondo un indirizzo più innovativo, che fonde anche aspetti della vecchia ragioneria, ma sempre in chiave culturale. Nel biennio, la maggior parte delle ore sono comuni: su 891 ore, la differenza principale è la mancanza del latino nell'opzione economico sociale (99 ore) e la presenza di 99 ore di Scienze Umane rispetto a 132; queste 132 ore sono sostituite dalla seconda lingua (99) e da 33 ore aggiuntive di diritto ed economia. Le differenze crescono nel triennio, in cui l'economico sociale si caratterizza per una maggiore presenza della matematica (+33), 99 ore di economia assenti nel Liceo delle Scienze Umane, che conta 165 ore di Scienze Umane (+66), più matematica e più fisica: la connotazione è quella di un liceo che collega le scienze umane

"hard" (economia, diritto) con matematica e fisica, spostando l'asse verso il Liceo Scientifico tecnologico, mentre l'indirizzo principale verte piuttosto verso il Classico.

Quanto al passato, la principale differenza dovrebbe essere nella caratteristica "liceale" e non più "tecnica" di questo particolare indirizzo: prelude quindi non ad un impiego immediato, ma ad un proseguimento di studio. Il Liceo Economico Sociale si prospetta come una scuola impegnativa, con un forte spazio alle scienze dell'asse giuridico economico incrociato con la matematica e la fisica: e ritengo che sia una sfida quella di puntare sulla qualità. Per dirla in modo semplicistico, per quali ragioni un giovane, o la sua famiglia, dovrebbero scegliere per una strada nuova e non ancora collaudata, rispetto ai vecchi, anche se rinnovati, Licei Classico e Scientifico, se il loro intento iniziale è quello, poniamo, di fare medicina o ingegneria? Il rischio è quello che la motivazione sia *ad escludendum,* di ragazzi che non amano il latino o la matematica, e che quindi ad una progettazione "alta" corrisponda invece un'utenza poco motivata.

In realtà, questa considerazione, allo stato attuale delle cose, è inesatta. Sempre più, alla fine della scuola secondaria superiore, si pone il cosiddetto "dilemma passaggio / termine": dal liceo i ragazzi decidono di passare ad un percorso breve di tipo *master* o addirittura al lavoro, e dagli istituti tecnici o professionali decidono di proseguire nell'università, pur con tutti i limiti che queste scelte "paradossali" comportano (nel primo caso, la carenza di formazione applicativa direttamente spendibile nel mercato del lavoro, nel secondo il ridotto approfondimento teorico). A mio parere, anche se forse i sostenitori del carattere esclusivamente "liceale" di questo percorso resteranno perplessi, la maggiore flessibilità di questo indirizzo, che consente un ideale proseguimento anche in corsi brevi di carattere applicativo, costituisce un motivo di attrazione, e puntare sulla natura esclusivamente propedeutica mi parrebbe una forzatura: questo senza nulla togliere alle aspirazioni di rigore del nuovo indirizzo, del tutto condivisibili.

I fautori del Liceo Economico Sociale, in primis gli economisti, sottolineano la natura liceale del nuovo corso, indicando nell'economia e nel diritto una sorta di terzo asse culturale, rispetto ai due precedenti, che si qualifica come tipico della modernità. Bisogna anche dire che nell'indirizzo principale la presenza nel triennio di un blocco massiccio (16,7% del totale) di ben quattro scienze umane certamente non sovrapponibili (antropologia, pedagogia, psicologia e sociologia) potrà comportare a seconda delle competenze dei docenti una accentuazione verso l'uno o l'altro aspetto delle scienze umane. Ma questo e un rischio di cui non vedo facilmente la soluzione.

Gli attacchi ad una opinabile "scientificità" delle scienze umane ed economiche non mancheranno certo, ma è probabile che l'esistenza di un liceo specifico possa giovare a costruire un approccio meno dilettantesco, e al tempo stesso meno distaccato dalla realtà della scuola, a questo tema, che del resto viene incontro ad una forte domanda da parte dei ragazzi perché sembra in grado di renderli più consapevoli di come il mondo si muove interno a loro. Non intendo qui parlare dello statuto epistemologico delle diverse scienze e della loro ricaduta sulla didattica, tema su cui mi sono stati di grande utilità i documenti che mi ha fornito il Professor Castrovilli, che qui ringrazio: voglio solo ragionare a voce alta su chi saranno i docenti delle materie cardine di questo liceo, perché temo molto che a scuola nuova corrispondano insegnanti vecchi: come verranno insegnante l'economia, il diritto, le scienze sociali? L'ipotesi iniziale, dati i numeri, è che almeno un certo numero di docenti presenti negli istituti tecnici o in altri tipi di liceo insegnino la medesima materia nel medesimo modo, senza tenere conto della diversità delle prospettive del Liceo Economico Sociale.

Un'analisi dettagliata del corpo docente attuale potenziale (nell'arco di cinque anni, quando il liceo avrà raggiunto il suo andamento a regime) mi pare fondamentale per una sensata progettazione dei piani di formazione in servizio, formazione iniziale e reclutamento. Sul tema non mancano gli studi, anche a partire dalla ben più solide esperienze straniere: ma il tema si complica perché va ad innestarsi in una situazione in cui è l'intero sistema di formazione degli insegnanti a partire, e non solo quello dei "nuovi" (insegnanti, materie, indirizzi …). Sarebbe importante avviare da subito una sperimentazione che tenesse conto sia delle esperienze maturate che della particolare natura di questo indirizzo, ad esempio ampliando le possibilità di collegamento con il sistema economico attraverso tirocini e stages specificamente progettati per i docenti, e sviluppando il taglio internazionale. Nel settore delle scienze economiche, in particolare, sono largamene presenti forme di collaborazione sistematica fra docenti "didatti" a tempo pieno, e docenti a contratto impegnati anche professionalmente, che collaborano a sviluppare un raccordo più sistematico con il mercato del lavoro. Le associazioni professionali funzionano da snodo fra i due sistemi.

Un elemento di grande importanza già sottolineato dal Professor Chiosso, e che mi limito a riprendere perché esula dalle mie competenze, è quello delle Indicazioni, da cui emergono gli obiettivo formativi che poi saranno gli insegnanti (insieme, oltre che singolarmente per le diverse materie) a tradurre in forme didattica, lasciando un ampio spazio alla conoscenza diretta di testi e autori, sia pure in una prospettiva storica: da sottolineare anche l'insistenza sull'approccio interdisciplinare, che nelle "scienze umane" è presente fino dalla denominazione. Questo indirizzo si

presta molto anche all'attuazione di una *didattica per competenze*, che può trovare nell'opzione socio economica, e più in generale nel Liceo Delle Scienze Umane, una applicazione ottimale, in quanto collega la teoria con la sua attuazione nella pratica, che con ogni probabilità costituisce per i ragazzi la maggiore attrattiva di questo liceo. Per parafrasare Morin, è una scuola della testa "ben fatta" e non della testa "ben piena". E mi pare importante sottolineare come sull'ossatura disegnata dalle Indicazioni sia compito specifico delle singole scuole individuare e mettere a punto un sistema organico di obiettivi specifici, o come si dice in termini aziendali, una *mission* specifica delle singole scuole. E accenno appena al fatto che sarebbe importante costruire spazi di confronto fra scuole e docenti, o anche reti destinate. Il filone culturale condiviso deve trovare fertile terreno, anche organizzativo, per uno sviluppo di sperimentazioni coerenti.

Un ultimo punto, che mi limito ad accennare, è quello del proseguimento dopo il diploma. Il proseguimento preferenziale, come si è detto, è quello dei licei, cioè nella formazione di terzo livello, universitaria e non (in attesa della FS, nei master di primo livello). Per i professionisti del sociale, è in genere da considerare sufficiente una laurea triennale, che a seconda delle preferenze e delle attitudini potrà essere nelle facoltà di Scienze della Formazione, nelle lauree brevi di Medicina, o anche in Psicologia e Scienze della Comunicazione, che costituiscono la destinazione preferenziale, anche nei percorsi lunghi, per l'indirizzo di Scienze Umane. Per l'opzione socio-economica, la destinazione preferenziale sono le lauree economiche e quelle politico sociali, che consentono poi un impiego nelle imprese, nella pubblica amministrazione e anche come professionisti, in questo caso mettendo in preventivo un periodo non breve di praticantato.